

Patti chiari (e amicizia lunga) con i lettori: Marco Malvaldi

«La trama è tutta di mia moglie»: Marco Malvaldi, con la sua voce «piana e corretta», spiazza così, forse, il numeroso pubblico presente al Collegio Nuovo per l'incontro condotto da Anna Modena (UniPV), sempre attenta alla produzione letteraria contemporanea.

Ancora a proposito di *Argento vivo*, suo ultimo giallo, che *non* vede protagonisti i quattro famosi vecchietti della saga del BarLume (torneranno a settembre, tranquilli, è la promessa strappata dalla domanda della Rettrice Paola Bernardi), Malvaldi così continua: «Il mio romanzo è un caso di plagio: ha illustri precedenti, da Apuleio con *L'asino d'oro* a Bulgakov con la storia di Pilato nel *Maestro e Margherita*». Perché in *Argento vivo* c'è un romanzo nel romanzo, e il giallo nasce dal fatto che il romanzo - anzi l'unica copia in fase di consegna all'editore -, viene sottratto, in quanto contenuto in un computer rubato. Da lì, attraverso vicende che non racconteremo, i tentativi di risalire all'Autore.



Il tema della riconoscibilità di chi scrive attraversa il romanzo e si riflette anche nella conversazione della serata al Collegio Nuovo.

Non è inutile ricordare una delle passioni di Malvaldi, quella per la musica lirica. Tale da cimentarsi lui stesso nello studio del canto, per valutare poi che il suo talento non fosse da coltivare professionalmente: la sua voce, infatti suona «piana e corretta», non «riconoscibile».

Malvaldi ha messo a frutto la sua voce, ma quella letteraria, in un'area dove la riconoscibilità si manifesta in "serialità": «Ho il timore dell'effetto Jessica Fletcher», confessa il giallista, che, consapevole del fatto che «arriva un momento in cui lo scrittore comincia a ripetersi», utilizza le tecniche combinatorie e sperimentali della chimica (altra sua passione e professione) per provare nuove soluzioni narrative. *Argento vivo* è un

esempio. I quattro vecchietti che tanto successo hanno riscosso nei romanzi precedenti sono momentaneamente messi in pensione (per la felicità del barista, anzi "barrista", nipote di uno di loro), anche se qui ritroviamo comunque alcuni tipi e tic narrativi: l'amore per la digressione, con tanto di *excusatio non petita* ma esplicativa, la caratterizzazione di alcuni personaggi (memorabili i pendagli a croce che sormontano le scollature / calvari tanto delle banconiste quanto delle poliziotte) e alcuni luoghi d'azione (il bar, «massima istituzione democratica»), oltre che il deciso puntare sull'umorismo.



Questo è un altro tratto caratteristico di Malvaldi che, facendo con i lettori un patto chiaro, può contare su una loro lunga amicizia, come dimostrato anche dal blog dei suoi fan. Il patto di «intrattenere» il lettore non è tanto l'inseguimento del modello del performer verso cui sembrano avviarsi molti scrittori contemporanei, ma una scommessa sull'intelligenza del lettore che viene stimolato non solo alla soluzione del giallo, ma anche alla comprensione di molti passaggi umoristici. Passaggi che talvolta si manifestano anche attraverso la preterizione, secondo l'insegnamento delle schermaglie auliche tra musicologi secenteschi portati ad esempio da Malvaldi o, ancora, secondo l'ispirazione di gastronomi scrittori come Pellegrino Artusi - protagonista peraltro di uno dei suoi romanzi - e i suoi "figli e figliastri di Eolo" (cavoli e derivati, per intenderci).

Il lettore *ride* perché comprende il riferimento implicito umoristico e diventa complice con chi scrive, quasi suo amico. Il lettore *apprezza* perché riconosce alcune finezze, per esempio l'uso dell'impianto retorico delle *coblas capfinidas* della lirica trabadorica anche all'interno di un giallo, come segnalato da Anna Modena e riconosciuto dallo stesso autore. Il lettore *gusta* perché la scrittura di Malvaldi sa trasmettere sensazioni concrete e precise (Ray Bradbury docet). Il lettore *impara* cose nuove, come il fatto che si possa aprire un'automobile con un telecomando di una

televisione (sperimentato da Malvaldi stesso e spiegato anche grazie all'aiuto di uno dei suoi amici ingegneri, lettori in anteprima dei suoi testi).

Attraverso la storia di un dattiloscritto rubato e la ricerca di un algoritmo che consenta la riconoscibilità di un autore, il lettore ha l'occasione di buttare un occhio dietro le quinte (e le quarte di copertina!) della scrittura. Potrà rimanere deluso da figure di editor che seguono più il performer dello scrittore, come uno dei personaggi di *Argento vivo* (e come denunciato anche dall'Ammaniti di *Che la festa cominci*, in un reading in Collegio, con Antonio Manzini, nel 2009).

Malvaldi è pronto a rassicurare i suoi lettori con un sentito omaggio al suo editor Antonio Sellerio. Qualsiasi prodotto letterario, anche seriale, anche giallo, è sottoposto a una cura e a un'attenzione che potranno sembrare gratuite, come alcune ricerche scientifiche che hanno vinto i premi "Ignobel", ma che di fatto possono portare a contributi decisivi.

Se Sellerio (Antonio) rileva che il titolo *Il re dei giochi* non lo convince perché gli ricorda *Il re degli scacchi* di Acheng, Malvaldi, da autore per cui il "gioco" è una componente fondamentale dei suoi testi, persevera nella sua proposta contando su lettori diversi da quelli di quel romanzo.

Se Sellerio (sempre Antonio), nel rileggere il testo, gli fa presente che una moltiplicazione di un numero a tre cifre non può dare un risultato... a tre cifre, qui Malvaldi, come in altre occasioni, interviene per correggere.

E così possiamo proseguire con le digressioni anche sulla punteggiatura: all'interno del giallo lo scrittore chimico, attento alla composizione degli elementi, trova modo - con un tono vicino alle affettuose bacchettate di Beppe Severgnini (memorabile la sua "lectio magistralis semiseria" in Collegio nel 2007) - di intrattenere il lettore sull'importanza del punto e virgola e la distanza che lo separa dal due punti. E qui confessa la "stonatura" che rende riconoscibile il narratore!



A questo punto più voci dal pubblico, pensando anche all'arrivo dei prossimi libri, si interessano ai tempi e modi di gestazione delle opere di Malvaldi. «Per nove mesi penso e basta», comincia così la sua risposta, che prosegue con circa tre mesi di scrittura intensa, dopo una stesura di capitoli in ognuno dei quali «deve succedere qualcosa». Dopodiché arriva la cerchia fedele di famigliari e amici lettori cui è permessa ogni sorta di commento a margine che porta essenzialmente a un lavoro di taglio. In casa Sellerio, abbiamo visto che arriva la cesellatura grazie a un altro lettore (l'Editore), e intanto si compie il primo passo verso il pubblico, grazie a chi fa le copertine. Quelle meravigliose formato davvero tascabile, un invito a intascarsi i libri. La storia della vita in libreria la conoscono pure i lettori, dove i libri di Malvaldi vanno a ruba...



Tanto che nella dedica sulla copia per la Biblioteca del Collegio, Malvaldi si sente di dover precisare: «A chi lo prende in prestito, purché lo restituisca».

Del resto, di libri sottratti, abbiamo letto che se ne intende. Possiamo rassicurarlo che, in questo caso, di copie in circolazione in Collegio - e da lì anche sino a Gent, Leiden e Utrecht, per i visiting students presenti in questa occasione -, ne restano per fortuna molte. E tutte, o quasi, autografate.

Saskia Avalle
Coordinatrice Attività culturali e accademiche - Collegio Nuovo -
Fondazione Sandra e Enea Mattei